

Unioni di fatto Le ragioni dell'amore

ELENA LOEWENTHAL

Poeti e filosofi lo dicono da millenni. In fondo, non ci dicono altro, da che mondo è mondo. Eppure ci sono volute duemilacinquecento firme (raccolte da associazioni radicali e laiche) e relativa delibera di iniziativa popolare, per far sì che se ne accorgesse anche la politica: che l'amore è un vincolo. Non un capriccio né un passatempo, prima ancora che passione.

CONTINUA A PAGINA 37

**Amabile, Martinengo
e Minucci** A PAGINA 13

Ecosì, finalmente, attraverso una buona politica - che soddisfazione poter ogni tanto usare questo binomio di parole - approda all'anagrafe di Torino la dicitura «vincolo affettivo» come riconoscimento di unione civile. La delibera è stata approvata a larga maggioranza e con la consapevolezza che si tratta di un passo d'inizio verso una tutela più ampia e sostanziale. D'ora in poi, a Torino gli impiegati dell'anagrafe saranno autorizzati a rilasciare un attestato di famiglia anagrafica basato su una storia vecchia come il mondo: il vincolo affettivo. Sembra paradossale che tutto ciò costituisca, oltre a un'evidenza - l'amore lega! - anche un traguardo. Ma è soprattutto un punto di partenza verso un sistema di organizzazione civile meno astratto e più vicino alla realtà della vita.

Perché questa storia a lieto inizio riguarda, certo, le circa cinquecento coppie omosessuali che con questa delibera possono trovare una prima forma di ufficializzazione. Ed è un passo

non da poco. Ma riguarda anche le trentamila coppie eterosessuali che per tante e diverse ragioni non vogliono o non possono ricorrere al matrimonio. E soprattutto, riguarda la nostra idea di famiglia: che non è affatto scomparsa, come vorrebbero sociologi apocalittici e catastrofisti dell'etica. E' solo cambiata.

Come da sempre l'amore è un vincolo, così da che mondo è mondo la buona politica si fa sul terreno delle cose, più che delle parole. La versione nostrana dei Paes è tramontata molto in fretta sotto il peso di nomi tanto pomposi quanto buffi: i Dico e i Didorè (da non confondersi con la madama delle filastrocche) sentenziavano di «diritti e doveri delle coppie di fatto» ma hanno fatto un bel buco nell'acqua. Le solite storie all'italiana, la prevedibile inconcludenza di una politica che parla per codici ermetici. «Vincolo affettivo» invece non è l'abbreviazione di niente: ci dice come stanno le cose dentro migliaia di case, nella vita quotidiana e nei grandi momenti. Stabilisce che questo vincolo esige un riconoscimento, da parte della società, non offende nessuno e non limita la libertà di chi crede che l'unione tra un uomo e una donna debba essere sigillata dal matrimonio.

Presuppone, senza tante formule vuote e assordanti discussioni parlamentari, che esso tiene insieme le vite e, mattone su mattone, giorno per giorno, costruisce una famiglia. Anzi, la famiglia in senso lato: quella vera, della vita, e quella astratta, dei principi. Prevede, con una formula - per una volta tanto in politica - niente affatto oscura, ma anzi chiarissima a tutti (senza distinzioni di età, sesso, cultura, travagli amorosi), che un'unione fondata sul vincolo affettivo è una cosa civile. Non un'eccezione, né una scappatoia, non un vicolo cieco e nemmeno un chiaro segno di dissolutezza. Sembra quasi impossibile, ma ogni tanto anche la politica è progresso.

“Coppie di fatto? L'Italia ci segua”

Torino, il sindaco Chiamparino dopo il sì del Comune: sono una realtà, il Parlamento se ne occupi

EMANUELA MINUCCI

«Le coppie di fatto non sono più una patologia, ma una fisiologia del nostro Paese. E la delibera di iniziativa popolare approvata dal Comune di Torino che dice sì alle unioni civili basate sul vincolo affet-

tivo è prima di tutto un segnale forte nei confronti del Parlamento affinché riprenda in mano - e con decisione - temi che non possono più attendere».

Il sindaco Chiamparino, che l'altra sera in Consiglio ricordava agli scettici che «i

Comuni sono ufficiali per conto del Governo in tutte le materie di stato civile» è orgoglioso della delibera-pilota approvata due giorni fa dalla sua Sala Rossa. E insiste: «Quel documento non ha soltanto il valore di un sasso gettato nello stagno, ma per le

questioni pratiche di competenza locale, vedi l'accesso agli asili o alle case, costituirà un piccolo privilegio in più di cui potranno beneficiare non solo le coppie di fatto cui il Comune di Torino ha già aperto le graduatorie da un pezzo, ma anche le coppie omo-